

263

Sabato 20 marzo 1976

Un libro di Leon Noel

STRESA 1935 SVOLTA FATALE

Una delle caratteristiche più note che contraddistinguono — e costituiscono la forza — dell'«amministrazione» francese è la perdurante presenza nelle sue file, soprattutto ai livelli più elevati, di uomini forniti di una solida preparazione non solo tecnica ma anche umanistica, che — pur dedicando la loro vita agli affari pubblici — non perdono mai il contatto con la cultura e non cessano mai di comportarsi come veri intellettuali e non come meri burocrati. Da qui deriva, in buona parte, la capacità che l'amministrazione pubblica francese ha di sapersi, molto meglio di altre, adguare non pedissequamente ma in modo originale e consapevole all'evoluzione della realtà politico-sociale senza frustrazioni e senza perdere il senso della sua funzione, del suo ruolo rispetto alle altre componenti della società e dello Stato e, soprattutto, del contributo autonomo ed originale che essa può e deve dare al progresso civile del Paese.

Questa caratteristica ha anche un'altra conseguenza: il perdurare, nella cultura letteraria e storica francese, di un filone — tutt'altro che secondario — di opere che nascono, direttamente ed indirettamente, dalla viva esperienza di questi uomini dell'amministrazione e che, data la formazione dei loro autori, si collocano spesso ad un livello letterario e soprattutto critico assai alto, anticipando talvolta discorsi e valutazioni che solo in un secondo tempo la cultura accademica — inevitabilmente condizionata dal fatto di doversi avvicinare ai problemi «dal di fuori», senza cioè una conoscenza diretta di essi, e, non di rado, influenzata dai giudizi e dalle convinzioni più o meno parziali

tare gli storici a riconsiderare, in una luce meno schematica di quella in genere usata, più di un aspetto di essi.

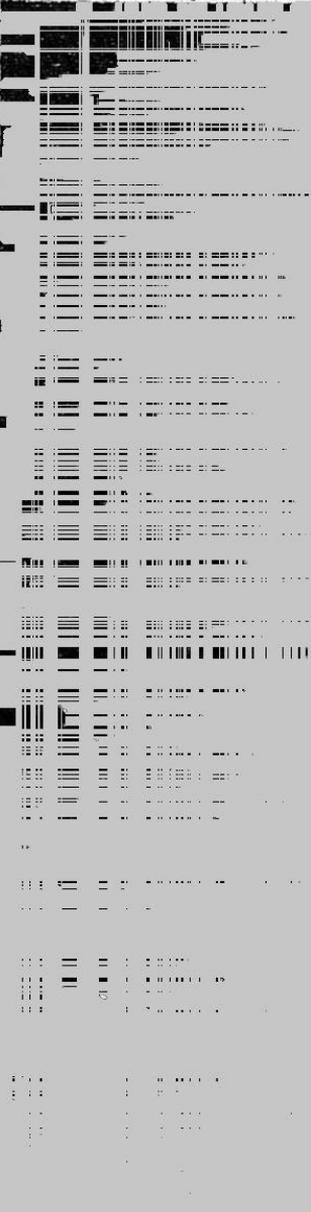
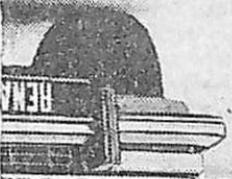
Il libro prende il titolo dalla conferenza di Stresa (aprile 1935), alla quale Noël fu presente e che costituì il momento d'inizio del deterioramento dei rapporti tra Francia e Inghilterra da una parte e Italia dall'altra, dato che gli inglesi — rifiutando di assumere precisi impegni per la difesa dell'Austria — delusero profondamente le attese di Mussolini, allora decisamente antitedesco, e gli inglesi e i francesi — considerando i progetti etiopici del «duce» solo un bluff — non vollero affrontare la questione etiopica quando era ancora possibile una seria trattativa e prima che essa diventasse per Mussolini un fatto di prestigio. In realtà — come si è detto — la tematica del libro è però assai più vasta: in pratica Noël — facendo perno sull'episodio di Stresa — tenta infatti di abbozzare, sulla base dei suoi ricordi personali e dei documenti, editi e inediti, a sua disposizione, una sorta di profilo complessivo dei rapporti italo-francesi durante il periodo fascista.

■

Nell'economia di questo discorso, il libro porta a conoscenza degli studiosi alcuni documenti di grande interesse, sul cui effettivo contenuto si è molto discusso senza poter però, sino a oggi, venire a capo della questione. Tra essi i più importanti sono certamente quelli relativi agli accordi raggiunti nel 1935, dopo Stresa (e che, sia pure congelati a seguito della guerra d'Etiopia e dell'andata al potere in Francia del fronte popolare, non furono mai formalmente denunciati), da De Gaulle a

S
Gamma

Renault 16
bio la berlina 1600
riore più competi
prezzo. Un prezzo e
contenuto, sopraff
conto di quanto off
una delle vetture pi
tuati e versatili dell
5 comodi posti, 5 p
abile a ogni esigenz



zione pubblica e di cultura politica — acquisisce e approfondisce, non di rado proprio grazie al loro stimolo. E ciò, molto spesso, senza cadere nel mero genere memorialistico, ma, al contrario, assumendo già il carattere dell'opera letteraria o del saggio storico. Tant'è che non sono rari i casi di accademici e di membri dell'Istituto provenienti dall'« amministrazione ».

Tra questi casi uno dei più singolari ed interessanti è costituito da Leon Noël, oggi uno dei membri più in vista dell'Istitut, ma negli anni Trenta prima prefetto, poi segretario generale del ministero degli Interni, poi ancora diplomatico (a Praga, a Varsavia e nel giugno 1940 membro delle delegazioni che sottoscrissero gli armistizi con la Germania e l'Italia) e nel dopoguerra autorevole esponente parlamentare del R.P.F. e presidente del Consiglio costituzionale.

■

La sua attività letteraria ha avuto inizio nell'immediato dopoguerra. Dapprima nel genere memorialistico: gli anni 1935-39 sulla sua esperienza di ambasciatore in Polonia e sugli armistizi del 1940. Poi in quello della critica storica. Prima con un brillante saggio su *Camille Barrère ambassadeur de France*, poi con un fine e penetrante volume su *Talleyrand*, frutto anche di ricerche originali, che testimonia bene le sue capacità sia di penetrare psicologicamente il personaggio sia di ricostruire l'ambiente e i meccanismi diplomatici del tempo.

A queste opere se ne è aggiunta recentemente un'altra (L. Noël, *Les illusions de Stresa, l'Italie abandonnée à Hitler*, Paris, Ed. France-Empire) che interessa direttamente l'Italia e che costituisce un importante contributo, documentario e critico, alla conoscenza e alla comprensione delle vicende internazionali degli anni Trenta e in particolare dei rapporti italo-francesi. Un contributo tanto più prezioso, perché con esso l'autore non si limita a fare luce su alcune pagine sino ad oggi oscure di tali rapporti, ma, in sostanza, abbozza su di essi un discorso complessivo, spregiudicato e, al tempo stesso, assai equilibrato, che pensiamo potrà solleci-

Valle e da Gamelin a Badoglio per una collaborazione militare attiva franco-italiana nel caso di un'aggressione tedesca a uno dei due Paesi o a entrambi. Per importanti che siano a livello specialistico, non sono però questi apporti documentari che costituiscono l'interesse del libro.

A nostro avviso l'interesse sta nella pacatezza del discorso storico che lo percorre tutto e nell'intelligenza (del vero diplomatico che sa bene cosa nei rapporti internazionali sia veramente decisivo e cosa solo contingente e, quindi, volendo, sempre rivedibile) con la quale Noël coglie il significato profondo della vicenda diplomatica franco-italiana negli anni Trenta.

Che queste vicende, specie dopo la guerra d'Etiopia, siano state largamente condizionate dalla megalomania e dalle ambizioni imperiali di Mussolini è per lui un dato di fatto indiscutibile. Con ciò egli non liquida però il problema. I tentativi di Mussolini, nel 1936-37, subito dopo Monaco e ancora all'inizio del 1939, di riavviare un discorso con la Francia non possono, infatti, secondo Leon, essere sottovalutati, considerati puramente tattici e diversivi. E' impossibile negare che Mussolini esitò a lungo prima di legarsi alla Germania. Se si ammette ciò, anche senza volere — ovviamente — togliere nulla alle responsabilità del «duce», bisogna però essere disposti a esaminare anche l'atteggiamento e a valutare le responsabilità della controparte (la Francia, ma anche l'Inghilterra, almeno indirettamente) nell'aver lasciato cadere quei tentativi, nel non aver saputo sfruttare, per quel che dipendeva da essa, quelle esitazioni. Ed è proprio a questo proposito che l'analisi di Noël si fa storicamente più acuta e stimolante e la sua valutazione complessiva assai più equilibrata e autocritica di tante altre che oggi vanno per la maggiore: le responsabilità di Mussolini furono molte e pesantissime, ciò non toglie che anche da parte francese (o inglese) ve ne furono non poche. Il sottotitolo del libro è a questo proposito eloquente: «L'Italia abbandonata a Hitler». Qui c'è già il succo di tutto il discorso di Noël: la colpa della Francia

e dell'Inghilterra — una colpa che, forse, ebbe un peso notevole sulla stessa decisione di Hitler di scatenare nel 1939 la guerra — fu quella di non aver veramente messo alla prova Mussolini, di non averlo veramente posto nella condizione di dover scegliere tra loro e la Germania e, così facendo, averlo praticamente messo nella condizione di poter ritenere di non avere davanti a sé altra strada che quella di Berlino.

Un simile discorso ne comporta ovviamente vari altri, di ordine più politico e morale, che Noël non affronta o affronta solo indirettamente, di sfuggita. Nonostante ciò è però difficile negare l'importanza di un libro come questo per capire un'epoca e la sua realtà meno nota.

Renzo De Felice

**POLEMICHE/MA FU DAVVERO IL FASCISMO
NEMICO DELLA CULTURA? E DI QUALE?**



CULTURA

Penna bianca e camicia nera

di FABRIZIO DENTICE

243

16.4.78

Si svolge in tv un'insolita indagine su fascismo e cultura: gli intellettuali nel Ventennio furono oppressi o censori? E quelli di oggi, sono conformisti?

I due autori, lo scrittore Manlio Cancogni e lo storico Giuliano Manacorda, erano d'accordo fino a ieri. Ora cominciano a litigare...

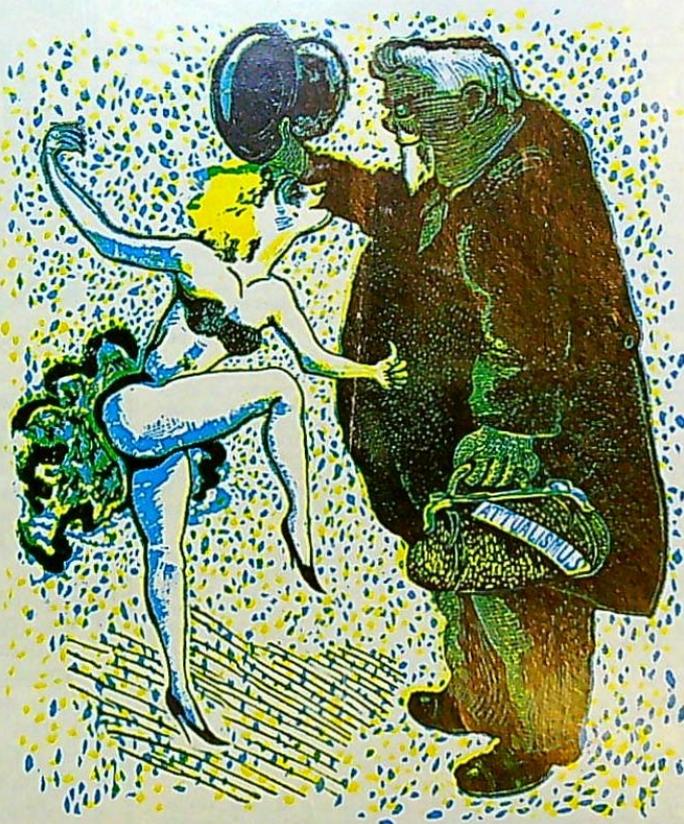
Milano. Le due prime puntate di "Libro aperto", indagine televisiva sulla cultura italiana (già in due puntate viste sul 1. canale già due puntate, i martedì e giovedì, e che continuerà per altre tre settimane) danno il fascismo, sono riuscite a sorprendere un paese che ha buone ragioni per non meravigliarsi più di nulla. Abituati a pensare che per vent'anni in Italia c'è stato il vuoto culturale e la repressione assoluta, sussultiamo quando dall'autorità del video ci sentiamo dire che non fu proprio così. Tutti gli schemi sono saltati: non solo per quanto attiene al giudizio sul passato, ma anche alle convenzioni proprie dell'inchiesta televisiva, che nelle mani di Manlio Cancogni e di Giuliano Manacorda è diventata un dibattito a due voci, un lungo confronto di opinioni contrastanti arricchito da apporti di ricercatori specializzati.

Cancogni, un maledetto toscano, bastian contrari di natura, è stufo fino alla nausea di sentir ripetere "le solite cose", e difende con ferocia le prerogative del cervello. «Quando l'inchiesta mi fu proposta da Angelo Guglielmi e Sergio De Santis», dice, «io misi subito in chiaro che l'avrei presa solo se mi lasciavano dire quello che volevo. La gente crede, dissi, che l'Italia fascista era un vaso chiuso, un paese analfabeta e ibernato. Non è vero. Chi voleva poteva leggere tutto, anche "Il Capitale" di Marx, bastava andarlo a cercare in biblioteca. E non è nemmeno vero che l'Italia è stata sempre antifascista e che il fascismo è stato una malattia

del sonno calata dal cielo su noi incolpevoli. E' vero, e va detto, che fascismo e cultura non sono termini antitetici, ma che il fascismo è nato da una cultura, da un pensiero preesistenti, che si accompagnavano benissimo alle sue intenzioni. Da Pareto a Pantaleoni a Gaetano Mosca, a Croce, a Gentile, a Prezzolini, Papini, Soffici, Corradini, è corso per quindici anni il filo di una cultura di destra: nazionalista, interventista, antiumanitaria... Perciò non si venga a ripetere che il fascismo ha avuto solo origini economiche e di classe.

«E' chiaro che la borghesia agraria l'ha sostenuto; ma le idee e le proposte erano già nell'aria. Guglielmi e De Santis si sono un po' meravigliati di queste premesse, ma poi hanno detto: benissimo, fa come vuoi. E io ho chiesto allora di farlo con Manacorda, per lavorare in squadra e avere un rapporto dialettico. L'inchiesta la vedevo da principio, e mi piaceva, come una continua litigata fra noi due, lui marxista e io quello che sono. Poi è andata diversamente, ed è stato, forse, meglio. Sarebbe stata noiosa».

Diversamente da Manacorda, che vede nella vicenda del fascismo un prodotto conseguente della storia, Cancogni, che alla storia non crede, vede una gran confusione, un seguito di decisioni estemporanee, contraddittorie e casuali. Ma per lui è certo che tra l'Italia prefascista e fascista ci fu continuità culturale, e che negli strati alti dell'intellettualità la libertà non fu sostanzialmente diminuita da pastoie di regime.



Nel 1935 Giovanni Gentile scrisse una prefazione per un libro sul cinema di Luigi Chiarini. Il fatto suscitò i sarcasmi di Mino Maccheri, che pubblicò sul "Selvaggio" questo disegno con la didascalia: «L'arrivo della filosofia a Hollywood: "Ciao, John!"». Nella fotografia a fianco del titolo, i curatori del programma televisivo: Cancogni, Brunatto e Manacorda.

LA NUOVA ITALIA

*Il mondo
contemporaneo*

IN LIBRERIA

STORIA D'ITALIA

IN LIBRERIA

UNA GRANDE OPERA IN 10 VOLUMI (10 TOMI)

DIRETTA DA
NICOLA TRANFAGLIA

DISTRIBUZIONE
EDITORI LATERZA

INTERESSA ALLE INDUSTRIE TESSILI

La LAG SpA di Modena, che fabbrica ruote e supporti per carrelli industriali, ha realizzato in collaborazione con la SNIA una ruota speciale con protezione paracascame, brevettata per carrelli impiegati nelle industrie tessili.

Questa ruota, destinata al servizio in tutti i reparti in cui siano presenti residui vaganti di filatura o tessitura, rappresenta una decisa innovazione tecnologica rispetto ai normali parafile: riducendo al minimo gli interventi e la manutenzione consente un grande risparmio di manodopera ed un ottimo funzionamento dei carrelli anche nelle peggiori condizioni di lavoro.

NUOVE STRUTTURE ALLA OCE-SIPI S.P.A.

La Océ-Sipi ha recentemente riorganizzato le proprie strutture sia a livello di sede che periferiche. Quest'operazione è stata suggerita dall'esigenza di creare due unità operative distinte per una gestione più incisiva in funzione dei due mercati in cui la Océ-Sipi opera. Infatti, accanto alla linea di prodotti per la riproduzione tecnica, dove la Océ-Sipi detiene un terzo circa del mercato nazionale, la linea copiatrici su carta comune ha preso una dimensione tale da richiedere una gestione autonoma. La divisionalizzazione è diretta a garantire un miglior servizio ai clienti, attraverso funzionari e tecnici sempre più professionali e specializzati per la soluzione delle loro esigenze.

UNA MODERNA TECNOLOGIA NELL'EDILIZIA: IL CALCESTRUZZO REOPLASTICO
La MAC Mediterranea Additivi Cemento S.p.A. di Treviso, leader in campo nazionale nella produzione di materiale per l'edilizia, ha presentato ultimamente le varie possibilità di impiego del calcestruzzo reoplastico. La fluidità, la plasticità e la grande facilità di messa in opera del calcestruzzo reoplastico rendono estremamente meno gravoso il lavoro manuale, e contribuiscono al disinquinamento acustico di cantiere per la forte riduzione di tempo e di energia di vibrazione. La MAC Mediterranea Additivi Cemento S.p.A. - Treviso - Casella Postale 278 TV, mette a disposizione di chiunque ne faccia richiesta scritta o telefonica, il proprio house-organ dove sono estesamente trattate le possibilità di impiego del calcestruzzo reoplastico.

QUARTO CONVEGNO DEI QUADRI ETERNIT

Si è tenuto a Napoli nei giorni 30 e 31 Gennaio il 4. Convegno dei Quadri Eternit. Nel corso dei lavori sono stati discussi i risultati raggiunti dalla Società nel corso del 1977 e le prospettive del 1978. Il fatturato delle unità operative ETERNIT S.p.A. ed ETERNIT Siciliana S.p.A. ha globalmente superato i 54 miliardi di lire. La scelta di Napoli quale sede di questo incontro è significativa nell'interesse che la Eternit ha nel Mezzogiorno d'Italia nel quale ha importanti investimenti produttivi. Con l'inizio dell'anno infatti in detto Stabilimento hanno preso l'avvio nuove produzioni, a conclusione di un programma di vaste realizzazioni conseguente ad impegnative decisioni di investimento.

FRETTE

La Frette S.p.A. di Milano, azienda leader nel settore della biancheria di alta qualità per la casa, ha aperto recentemente un suo negozio nella più celebre strada di Londra, New Bond Street. In questo negozio la più esigente clientela inglese e internazionale potrà scegliere quanto di meglio la Frette presenta ogni anno nella propria collezione.

SELLA & MOSCA

Le vendite di vini Sella & Mosca in cartoni hanno segnato, nel 1977 rispetto al 1976, un incremento del 71,7 per cento a quantità; è questo uno dei dati salienti comunicati da Raimondo Colloridi, amministratore delegato della Società, nel corso del meeting annuale degli agenti di vendita, svoltosi a Milano all'insegna di "Vermentinissimo 1978". Vermentino è infatti un nuovo vino bianco, lanciato nel 1977, che ha riscontrato un immediato gradimento del mercato, tanto che la produzione dello scorso anno era completamente esaurita già nel mese di ottobre. Nel corso della riunione sono state poi illustrate la nuova campagna pubblicitaria, che nel 1978 — per la prima volta — si rivolgerà direttamente al consumatore, e le diverse iniziative promozionali e di pubbliche relazioni, destinate entrambe a fornire un concreto supporto all'attività degli agenti di vendita.

Polemiche

« Mussolini si credeva un artista, Bottai, Ciano, Pavolini, si attribuivano una vocazione letteraria. Quello che gli importava erano i mass-media, su cui l'intervento era schiacciante. L'area della cultura era vista come un giardino, decorativo e innocuo. Così il fascismo è passato sopra la testa e non dentro la testa degli intellettuali, contentandosi di un atto formale di ossequio. Si dice la censura. Ma la censura, che si accompagnava a vaghi tentativi di promuovere una cultura di regime, non era una limitazione che facesse davvero soffrire. I narratori, gli artisti, i poeti, sapevano che certe cose non si potevano dire: ma quel limite lo accettavano volentieri, perché la nostra letteratura, per tradizione, era estranea alla realtà contingente e badava ai "motivi eterni" e alla forma. Vedi Leopardi, che da giovane, è vero, s'incassa un po' sulle sorti d'Italia, ma proprio lì non è tanto credibile, quella canzone potrebbe averla scritta quattrocent'anni prima. Il divieto della censura fascista era quasi inteso come un invito a seguire una vocazione più nobile, a dire ci occupiamo di ben altre cose, non di questo effimero, di questa cazzata che è la vita politica e sociale. Così la cen-

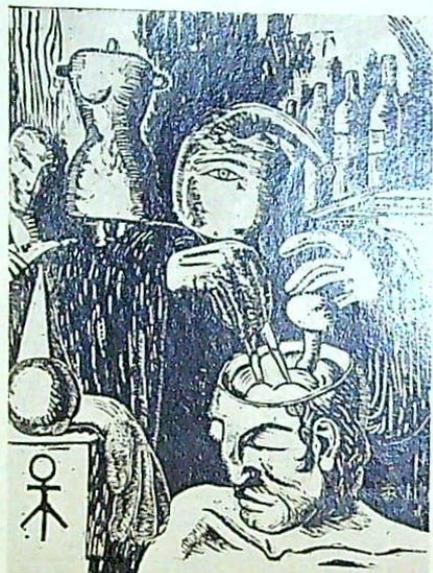


Disegno di Mino Maccari: gli "adeguamenti" al fascismo della stampa giolittiana (il direttore ordina di inserire in testata la menzione: Anno Sesto Era Fascista). Nella pagina accanto: "Il demone della psicanalisi" di Mino Maccari.

sura restava esterna, ed era, si può dire, meno condizionante di quanto non sia per la libertà di spirito la censura "interna" di oggi».

Su questo tema Cancogni dà fuoco a tutti i razzi del suo umore polemico. « Che succede quando cade il fascismo? Il giardino d'Arcadia si apre al dibattito culturale e politico, un clima di forte tensione ideologica governata dai partiti porta a un primo vacillare dell'indipendenza intellettuale. Le forze democratiche di sinistra tirano molto, esercitano il potere culturale e riescono a conservarlo, per un po', an-

che dopo aver perduto il potere politico nel '48. Poi negli anni Cinquanta c'è un periodo di stallo: la Dc amministra male il paese, ma la sinistra battuta ha perso l'iniziativa: sono anni in cui l'intellettualità ritorna a coltivare il suo orticello. Dopo il '60 comincia la contestazione letteraria e artistica: nasce l'interesse per le scienze umane, il Gruppo '63 fa sentire la sua voce di guastafeste, l'orizzonte intellettuale cresce ma si rannuvola. L'intellettuale si vede obbligato per la prima volta a render conto di tante cose



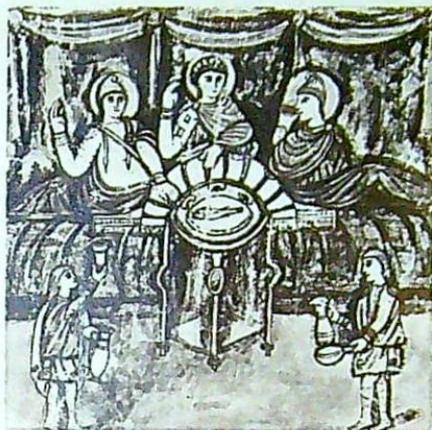
alle quali fino allora aveva pensato solo distrattamente. Poi nel '68 arriva la contestazione politica, con la sua pioggia di dogmi, ed è la catastrofe. Tutti si rattrappiscono, paralizzati da quell'oracolo che è "il vento della storia", lo "spirito del tempo", che parla di decolonizzazione, emancipazione, Terzo mondo, eguaglianza delle culture, emarginazione. Si forma un copricchio ideologico sotto cui ci si muove con gran paura. E qui non vorrei essere frainteso. Non dico la paura del potere politico di domani, che porta a conformarsi in anticipo. Questo no. Dico la paura di essere fuori del gioco, di avere torto. Di fronte al dogma storicistico che dice che la verità è nelle cose che man mano accadono, l'intellettuale si accuccia e trema di non aver capito. Diventa un imbecille che suda freddo ad ogni foglia che si muove. Il suo commento arrogante, melenso, alla storia che si fa sotto i suoi occhi, è insopportabile.

«Ma perché», esplode Cancogni, «non si può avere torto? Perché non si può pensare col proprio cervello? Leopardi, la più grande (e forse l'ultima) testa pensante che abbiamo avuto, chiuso nella biblioteca paterna, in una cittaducola di provincia, come era fuori della storia! Eppure, con la po-»



Speciale Libreria

Arnoldo Mondadori Editore



Virgilio ENEIDE

Volume I (Libri I-II)

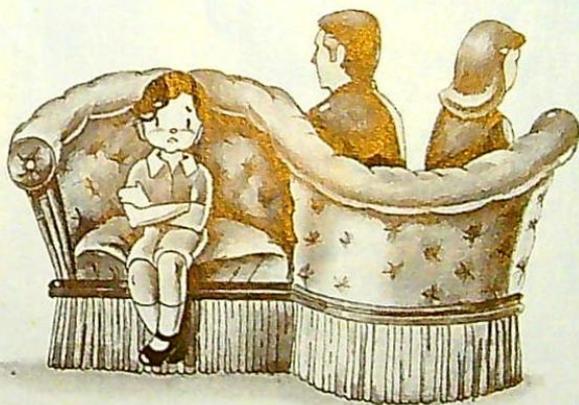
a cura di Ettore Paratore-traduzione di Luca Canali

il primo volume dell'unica edizione interamente tradotta e commentata del grande poema epico. La traduzione riproduce l'affascinante modernità del testo latino (a fronte), magistralmente interpretato dall'introduzione e dal commento. Un traguardo mai raggiunto dagli studi classici.

A giugno in libreria il Volume II (Libri III-IV).

Gli altri 4 volumi seguiranno a regolari intervalli.

Collezione Scrittori greci e latini. Fondazione Lorenzo Valla.



Un figlio nato per errore resta spesso un figlio non desiderato.

Un figlio inatteso può significare anche sacrifici e rinunce. E ciò si riflette negativamente sulla serenità della coppia. Oggi è facile evitare gravidanze indesiderate e pianificare la crescita della propria famiglia.

Responsabilmente e senza rinunciare all'amore. Tra i vari metodi anticoncezionali, milioni di coppie in tutto il mondo scelgono i profilattici Durex. Perché sono sicuri e pratici. Con una sensibilità che nulla toglie a rapporti spontanei e naturali. Durex si trova in farmacia nei tipi: Sensitol, SuperSensitol e Fri-Form. Oltre ai profilattici, Durex produce anche il diaframma e la spirale Saf-t-coil.

Richiedete gratis il nostro opuscolo "La Contraccezione oggi" direttamente al farmacista o spedendo il tagliando a: Consociata MI-Casella Postale 421-Milano.

durex
una scelta responsabile

COGNOME
NOME
VIA
CITTA'

Polemiche

tenza della mente, ha sviluppato un pensiero lucido, forte, razionale, virile, coraggioso. Il coraggio bisogna averlo! Mi fa rabbia l'uniformarsi, la saccenteria di chi pontifica a vanvera, non sapendo niente; ma molto di più mi fa arrabbiare la mancanza, che vedo ovunque, del coraggio intellettuale; la sfiducia nella propria ragione. Di fronte a questa idea cretina della storia, che non esiste. Dico, non esiste!».

« E di tutto questo », domando, « che cosa viene fuori nell'inchiesta? ».

« Niente! », risponde il contestatore della storia, sgonfiandosi con una risata saccata di scherno anche a se stesso. « Cioè poco, quello che si poteva. Voglio dire, l'inchiesta è quella che è, e me ne assumo tutta la responsabilità che mi compete. Mi sta bene così! ».

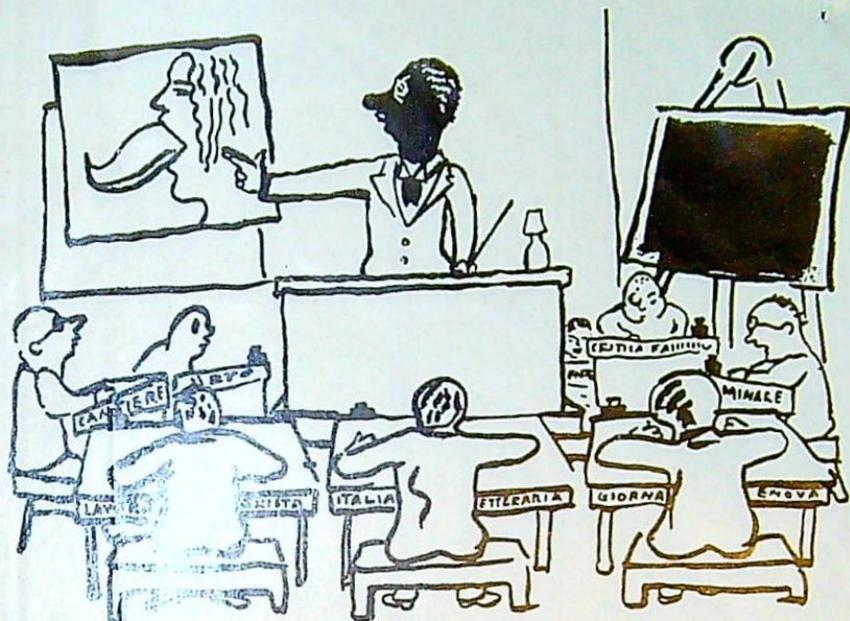
FABRIZIO DENTICE



Allora siamo in perfetto disaccordo

colloquio con GIULIANO MANACORDA

Roma. La conversazione molto garbata fra Cancogni e Manacorda si svolge, sul video, in un decoroso salotto; la voce dello speaker fuori campo dice: « Siamo nel salotto di Cancogni ». E' un lapsus: quello è il salotto di Manacorda, e infatti siamo qui, nello stesso salotto, in casa Manacorda, in una vecchia casa romana, in un angolo da cartolina illustrata, bellissimo anche per turisti abbruttiti: piazza del Grillo. Giuliano Manacorda, di tre anni più giovane di Cancogni, è autore fra l'altro di una storia della letteratura italiana contemporanea, pubblicata nel 1967. E' un professore universitario, ancor più pacato e ironico di quanto appaia nella trasmissione.



Disegno di Mico Maccari: "Et ab hic et ab hoc: S.E. Bottai spiega i rapporti tra lingua e rivoluzione". A sinistra, satira di Maccari sugli "sventramenti" e ammodernamenti operati dagli urbanisti di regime.

NELLE PROSSIME PUNTATE

Nelle quattro puntate rimanenti di "Libro e moschetto" si parlerà dello "Stile Novecento" (arti figurative, architettura, urbanistica, con sopralluoghi all'università di Roma, a Latina, a Sabaudia, all'Eur); poi si passerà alla stampa, la radio, l'Istituto Luce, il cinema e lo sport; i Littoriali, l'editoria, la letteratura degli anni '30 dal "Selvaggio" a "Solaria" a "Letteratura" a "Campo di Marte"; l'ermetismo, il movimento di "Corrente", gli inizi del neorealismo, il problema della lingua, il manifesto sulla razza. Infine Bottai, "Primato" e gli intellettuali di fronte alla seconda guerra mondiale.

Altre trasmissioni di tipo analogo si sono avvalse di "testimoni". Cancogni e Manacorda hanno limitato al massimo gli interventi degli "ottantenni" (Montale, Corrado Pavolini, e i due santoni dell'Enciclopedia Italiana, Ghisalberti e Pincherle); si sono serviti al contrario di consulenti aldisotto dei trent'anni: Anna Pintus (che sta lavorando a un'indagine sul Centro sperimentale di cinematografia), Maurizio Cesari (che sta per pubblicare un libro sulla censura nel periodo fascista, e un altro sulla censura nel periodo democristiano), Marinella Ferrarotto (autrice di uno studio sull'accademia d'Italia, Liguori editore 1977), e Giovanni Lazzari (autore di un libro sull'Enciclopedia Treccani, Liguori 1977, e di un altro su "Le parole del fascismo", Argiletto editori, Roma 1975; sta per uscire un suo terzo libro, sui Littoriali).

L'ESPRESSO. Da quel che ha detto Cancogni a Fabrizio Dentice, risulta una contrapposizione fra il modo in cui Cancogni vede il rapporto fra fascismo e cultura, e il modo in cui lo vede Manacorda: da marxista ortodosso vedrebbe il fascismo come regime censorio e repressivo, e la cultura fascista, o la cultura che visse sotto il fascismo, come un viluppo di fenomeni determinati da condizioni sociali ed economiche.

MANACORDA. Se io e Cancogni avessimo voluto polemizzare in questi termini avremmo potuto farlo durante la trasmissione. Ciò non è avvenuto, anche perché io non sono affatto un marxista ortodosso; non sono iscritto né al Pci né ad altri partiti. In realtà penso, diversamente da Cancogni, che il fascismo insorse su una base economica; e anche le matrici culturali del fascismo erano state a loro volta generate da ragioni economiche, avevano le loro radici nelle strutture del paese.

L'ESPRESSO. Lei è d'accordo con Cancogni quando minimizza gli interventi censorii del fascismo sulla cultura italiana?

MANACORDA. No. Certe correnti hanno potuto ignorare il fascismo, e il fascismo le ha ignorate, le ha lasciate vivere, ma il parallelismo tra cultura disimpegnata e fascismo dura solo fino all'inizio degli anni '30. Poi, per non parlare di Gramsci e di Gobetti, persino Vittorini e Moravia non possono più scrivere quello che vogliono.

L'ESPRESSO. Cancogni dice che per leggere certi libri durante il fasci-

Polemiche

smo bastava andare in biblioteca, come Arbasino disse che bastava una gita a Chiasso. E' vero?

MANACORDA. Poteva essere vero per 700 persone, che non preoccupavano il fascismo. Non era vero per tutti gli altri. Non era più vero nel momento in cui qualcuno, dopo aver letto Marx in biblioteca, volesse parlarne ad altri.

L'ESPRESSO. Cancogni dice che nel secondo dopoguerra l'orizzonte culturale si amplia ma si rannuvola. Possiamo dire o no che il fascismo ebbe la colpa di tener chiusi gli orizzonti culturali in Italia? O forse era meglio mantenerla, una certa chiusura, verso le avanguardie, verso antropologia, sociologia, psicanalisi?

MANACORDA. La seconda domanda è paradossale. Alla prima rispondo sì, il fascismo fu colpevole, ma voglio aggiungere due considerazioni. Per respingere la psicanalisi e non leggere e non far leggere i libri che ti poteva mandare un'amica da Parigi, non c'era bisogno del fascismo. Bastavano Croce e il Papa. Ma mentre l'idealismo e il cattolicesimo produssero una loro cultura, il fascismo non produsse nessuna cultura.



L'ESPRESSO come intende Manacorda quel che dice Cancogni sull'autocensura d'oggi, che sarebbe peggio della censura di ieri?

MANACORDA. Dove c'è censura, c'è sempre anche autocensura. Ma se si arriva a dire che oggi c'è un'auto-

censura più nera della censura di ieri... beh, questa non è un'esagerazione, è una menzogna. E' pericoloso fare o adombrare un'affermazione del genere.

L'ESPRESSO. Oggi noi parliamo in una situazione diversa da quella che

Se cerchi un'ottimo cerca prima un ottimo negozio

(E non troverai solo camicie: Rodrigo firma anche)



Il signor Steven Rucker dice:
"Ho comprato questa camicia
nel negozio **MARKET EUROPA**
in Via Vittorio Veneto 5 a Brescia".



Il signor Vito Lops dice:
"Ho comprato questa camicia
nel negozio **MARANGON**
in Via Baffile 63 a Jesolo Lido
(Venezia)".



Il signor Fabrizio Provera dice:
"Ho comprato questo giubbotto
nel negozio **MAGAZZINI SCIOLTO**
in Via Puccini 25 a Catania".

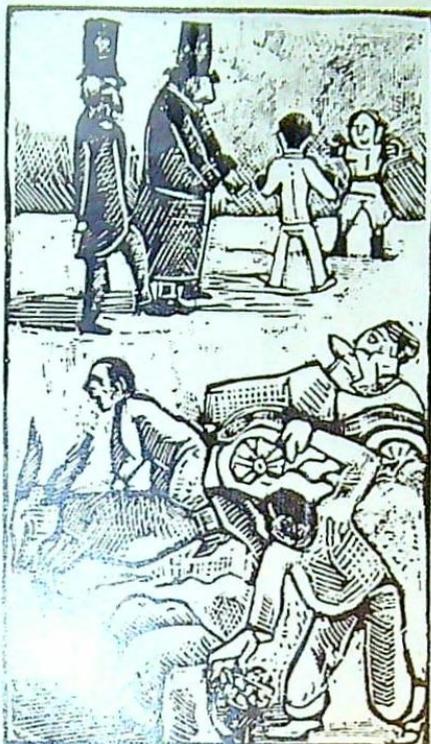


Il signor Vincenzo Di Pietto dice:
"Ho comprato questa camicia
nel negozio **PIERA CAVALI**
in Via Roma 2 a Chiusa Pesce".

c'era in Italia, anche qui, in piazza del Grillo, nei mesi delle conversazioni registrate fra lei e Cancogni, sotto i riflettori della tv. Oggi tutti siamo più portati a semplificare, a irrigidire i termini del discorso. Se qualcuno, tira tira, stiracchiando il discorso che fa adesso Cancogni, arrivasse al punto famoso del "si stava meglio quando si stava peggio", come reagirebbe?



"Giro d'onore della cultura", di Mino Maccari. Dello stesso, a destra, "Concittadini che si fanno onore" (dall'alto in basso il duello D'Annunzio-Malaparte, presenti due eccellenze; il ciuco di Strapaese batte l'auto di Da Verona; Longanesi picchia Ciarlantini); nella pagina accanto, "Il pasto delle belve".



MANACORDA. Dire che lo Stato in cui viviamo è peggio del fascismo sarebbe una deformazione della realtà, un giudizio storico insostenibile.

L'ESPRESSO. Dunque Manacorda non accetta gli slogan attorno ai quali girano anche i giornali di stamattina: essere indifferenti a questo Stato, né con le Br né con lo Stato, contro le Br e contro lo Stato...

MANACORDA. Certo, non si tratta di fare l'apologia di questo Stato, ma nelle sue strutture formali questo Stato non è peggiore di altri. Il modo in cui vengono amministrate queste strutture è un altro paio di maniche.

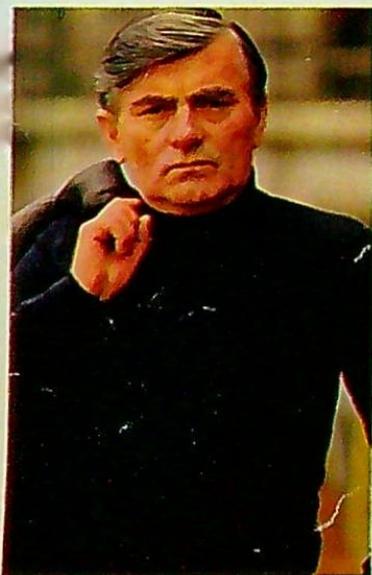
L'ESPRESSO. Ma se qualcuno dicesse che il modo in cui vengono amministrate queste strutture è peggiore del modo in cui venivano amministrate le strutture dello Stato fascista? Per esempio le strutture culturali?...

MANACORDA. Certamente il fascismo ha fruito di funzionari che avevano ricevuto un'educazione liberale o socialista o cattolica; lo Stato democratico si è trovato sulle spalle gente educata in modo fascista; lo Stato democratico ha subito le conseguenze di uno scoppio ritardato: e certe bombe stanno ancora scoppiando.

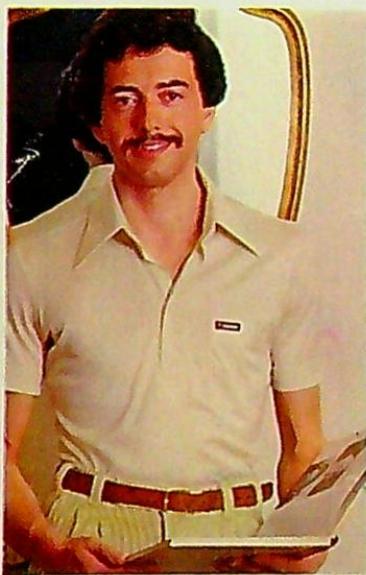
GIAMPAOLO DOSSENA

camicia, troverai Rodrigo.

polo, maglie, giubbetti).



Il signor Enzo Ferraresi dice:
"Ho comprato questa dolce vita
nel negozio **LUIGI CARDONE**
in Via Duomo 160 a Napoli".



Il signor Massimo Costa dice:
"Ho comprato questa polo nel
negozio **CONFEZIONI MARCHETTI**
in Via Cavour 67/b a Ventimiglia".

**6 punti vendita qualificati su 10,
hanno scelto Rodrigo.**

Nei migliori negozi trovi le cose migliori: questo è evidente.

E nei migliori negozi oggi trovi Rodrigo: questo è un dato di fatto.

Troverai camicie, polo, maglie, giubbetti: tutti con la vestibilità, il taglio, la classe che hanno fatto entrare Rodrigo nei migliori negozi d'Italia.

